

FEDERICO CAFFE

ODDONE FANTINI  
(15-1-1890 21-7-1976)

Il prof. Oddone Fantini è stato molto legato a questa Società ed ai vincoli di colleganza di cui essa è espressione. È stato presente alle sue riunioni sino all'ultimo anno di vita. E soltanto verso la fine di un'esistenza longeva, il suo cammino era divenuto lievemente più lento e la sua figura, pur rimanendo snella ed elegante, si era un poco incurvata. I nobili lineamenti del volto conservavano la finezza di tratti che, per quei misteri che non riusciremo mai a penetrare completamente, ritrovarono nella immobilità della morte non soltanto una ineffabile serenità, ma una quasi incredibile sembianza di giovinezza.

La solennità delle onoranze protocollari rese alla sua eroica figura di combattente ed al rango connesso con la massima decorazione al valor militare attribuitagli durante la prima guerra mondiale finì quasi per sottrarlo ai familiari, ai colleghi, ai discepoli, agli estimatori. Prevalse per qualche tempo l'omaggio ufficiale riconoscente per quello che Fantini aveva compiuto per il Paese nell'adempimento del dovere militare.

Ma, al Paese, Fantini ha dato non soltanto un episodio di ostinatamente rischiosa e forse per questo fortunata dedizione di se stesso, ma una intera vita di operosità che, tra le molte strade che gli erano aperte, volle indirizzare all'insegnamento e al movimento della cooperazione, soprattutto nel campo del credito popolare. Di quello che egli ha compiuto nel settore della cooperazione del credito è sufficiente dire, in questa sede, che fu esclusivamente per suo impulso che il movimento delle banche popolari italiane realizzò un salto qualitativo, dal ristretto ambito nazionale, ai fruttuosi legami internazionali, promossi e sviluppati con lungimiranza prima ancora che la dimensione internazionale divenisse connaturale al nostro modo di pensare.

Come studioso ed insegnante, ed è questo ovviamente l'aspetto che interessa in questa sede, il contributo di Fantini va inquadrato in una problematica da collegare agli interessi delle personalità che maggiormente influirono sulla sua formazione. Allorché, al termine del primo conflitto mondiale, egli riprese l'attività di ricerca presso l'Istituto superiore di studi sociali di Firenze, vi era figura dominante, nel campo dell'economia, Riccardo Dalla Volta, che cercava di realizzare una difficile sintesi tra l'intransigente liberismo di ispirazione ferrariana, che proprio in Firenze aveva trovato un tramite autorevole nel periodico *l'Economista*, e la nuova realtà sociale che si imponeva ad ogni osservatore obiettivo già agli inizi del nuovo secolo, ma soprattutto dopo la prima guerra mondiale. Nel 1910, in uno scritto su « L'evoluzione economica e lo studio delle scienze sociali » (1) Dalla Volta aveva posto in rilievo tutta una « serie di problemi ardui e urgenti », originati dall'evoluzione stessa. « L'impiego delle donne e dei fanciulli nel lavoro a scopo di produzione — egli scriveva — non è certo un fatto nuovo, ma quale importanza non ha preso con lo svolgersi della grande industria. Gli infortuni del lavoro, le malattie professionali, la disoccupazione operaia non sono nemmeno essi fatti del tutto nuovi; ma la loro frequenza e intensità si sono accresciute precisamente coll'impiego di macchine più poderose, di nuove materie da trasformare, con una produzione soggetta a troppe oscillazioni... ». Nel primo dopoguerra, un altro scritto di Dalla Volta su « Condizioni e dottrine sociali postbelliche » (2) attesta l'ansia dello studioso di fronte alle tensioni e alle agitazioni di un mondo alla ricerca, egli scrive, « di un nuovo equilibrio mentale e sociale ». Alla pressione talvolta eversiva dei nuovi problemi, egli riteneva necessario contrapporre l'indagine paziente delle condizioni più adatte, condotta « con spirito di imparzialità scientifica, accompagnato dall'estesa diffusione di una seria educazione civica ». « La collaborazione più intima e armonica — proseguiva — potrà contribuire a una maggiore produzione, della quale si avverte ogni giorno di più l'urgente bisogno. E sarà l'invocata collaborazione quella che consentirà l'applicazione dei nuovi metodi di

---

(1) R. DALLA VOLTA, *L'evoluzione economica e lo studio delle scienze sociali*, in « Rassegna contemporanea », 1910.

(2) R. DALLA VOLTA, *Condizioni e dottrine postbelliche*, in « Atti della R. Accademia dei Georgofili », 1921.

organizzazione del lavoro o, in senso più largo, di quella scienza del lavoro che ormai si va costituendo sulle fondamenta sicure della fisiologia e della psicologia ».

Su queste direttrici di indagine, Fantini orientò, da sagace allievo, i suoi primi lavori: « La cooperazione e il suo movimento nel Ravennate » (1922); « Studi sull'emigrazione » (1925); « Cooperazione e legislazione sociale » (1927); « Stato e Lavoro » (1928). Ma Dalla Volta contribuì a influire sull'attività futura del Fantini anche in altro modo. Benché il Dalla Volta fosse stato allievo del Ferrara e del Martello, vale a dire dei polemisti più accesi verso il cosiddetto « germanesimo economico in Italia », egli mantenne rapporti amichevoli anche con i rappresentanti più qualificati di quel movimento intellettuale che, come è ben noto, era incline al condizionamento storico dei principi economici e al riformismo istituzionalizzato. Tra gli studiosi che in Italia si mostrarono più sensibili agli apporti della scuola storica tedesca e che ne accettarono la disposizione esplicitamente più favorevole verso l'azione pubblica nella vita economica, l'esponente politicamente più autorevole era Luigi Luzzatti. Vediamo in tal modo emergere, dalla stessa ricostruzione dell'ambiente di studio in cui il prof. Fantini completò la sua formazione culturale (conseguendo, frattanto, la Libera Docenza e dedicando altri suoi scritti alla politica comparata del lavoro), le matrici originarie e costanti del suo pensiero e della sua azione negli anni successivi. In quanto chiamato a continuare, nel 1927, l'opera del Luzzatti nel campo della cooperazione di credito, egli ben comprese che si trattava di una eredità non soltanto istituzionale, ma ideale. In uno scritto notevole che Fantini pubblicò per commemorare il venticinquesimo anniversario della scomparsa di Luigi Luzzatti, egli, oltre a rivendicare la costruttività della sua opera e l'impegno quasi ascetico posto dal Luzzatti « perché le idee diventassero fatti e i propositi azione », avanza alcune considerazioni che hanno un carattere chiaramente rivelatore. Luzzatti, egli scrive, « propugnò ed esaltò la cooperazione, in cui vide non soltanto un sistema rispondente, in quanto basato sulla solidarietà, alla concezione di « una economia meno astratta ed unilaterale, più aderente alla vita, ai bisogni ed ai dolori degli uomini »; ma altresì l'indirizzo che avrebbe potuto fornire strumenti utili alla realizzazione del suo ideale di « economia sociale », poiché idonea — come dirà in seguito con frase

felice il nostro Benini — a « moderare le intemperanze del capitalismo » (3). Si tratta di concetti che ho definito rivelatori, in quanto indicano in modo perspicuo le basi sulle quali Fantini costruì il suo manuale di Politica economica e finanziaria, testo che fu soggetto a numerosi rifacimenti ed ampliamenti, ma conservò immutata questa originaria e convinta impostazione solidaristica. « Solo nell'armonia, nella solidarietà, nella collaborazione è possibile vedere risolti i problemi sociali nazionali e internazionali per una migliore convivenza civile » (4): è questa l'invariata visione sociale che ispira il volume, nonostante i numerosi mutamenti e ampliamenti nel tempo.

Accadde, infatti, che nei decenni in cui Fantini tenne l'insegnamento di Politica economica e finanziaria dapprima a Perugia e poi alla Facoltà di Economia e Commercio di Roma, il contenuto della disciplina venne largamente estendendosi. Vi contribuì obiettivamente l'accrescersi in varie forme dell'intervento pubblico nella vita economica; mentre l'aggiunta della qualificazione « finanziaria » fu mera amplificazione superflua e ridondante, dovuta a volontà politica, che, appunto in quanto tale, ostinatamente perdura.

Pur essendo partito da lavori monografici concernenti all'inizio la Politica del lavoro, in seguito i « Principi e realizzazioni di politica bancaria » (1936), Fantini seguì nel suo testo universitario l'evoluzione e l'estendersi della disciplina, sino a farne una trattazione concernente in pratica tutti i campi della politica economica. Essa trova nella concezione solidaristica, di cui ho già discusso, la sua « visione » unificatrice. Nell'esame di questi vari campi, l'esposizione di tipo storico-istituzionale, prevale sull'indagine di tipo analitico. Gli interessi di studioso di Fantini erano infatti sollecitati, più che da astratte configurazioni di mondi possibili, dalle esigenze e dalle potenzialità di miglioramento dell'unico mondo concreto in cui viviamo. Questo impegno sinceramente sentito per il miglioramento civile, se forse lo ha portato a sottovalutare il ruolo che anche i conflitti sociali possono svolgere nel promuoverlo, gli ha sicuramente consentito di operare in modo che « le idee diventassero fatti e i propositi azione ». La sua osservazione assidua di una realtà so-

(3) O. FANTINI, *Luigi Luzzatti: sociologo, economista, uomo di stato*, Roma, 1952.

(4) *Ivi*, p. 15.

ziale in trasformazione si traduceva così, oltre che in scritti spogli di ogni ermetismo e redatti con intenti di accessibilità immediata, anche in « battaglie » di opinione, che tali veramente furono per il fervore che vi profondeva. Basti ricordare il singolare anticipo con cui si è occupato dell'impiego del tempo libero, prima che diventasse di moda riscoprire l'alienazione cui è sottoposto il lavoratore; la tenacia posta nella difesa delle forme e delle dimensioni d'impresa, prima che il pluralismo divenisse argomento corrente di dibattito politico; l'impulso, anche in tal caso anticipatore, da lui dato all'estensione dell'associazionismo anche ai consumatori. Fu, in breve, un cultore di politica economica che, per l'attenzione costantemente data ad un'azione pubblica non disarmata, ma operante con adatte istituzioni sul piano interno come su quello internazionale, può considerarsi un rappresentante estremo dell'indirizzo di pensiero legato alla scuola storica tedesca: indirizzo che, per ragioni varie, non ha sinora trovato una valutazione documentatamente equanime (5).

Quanto all'uomo, mi sembra che le parole più adatte a ricordarlo in questo momento siano quelle che ebbe a rivolgergli, allorché gli furono consegnati due volumi di scritti in suo onore (nel 1962) dal Preside del tempo della Facoltà di Economia e Commercio, il prof. Livio Livi, uno spirito eletto, a volte toscaneamente brusco e sempre alieno da ogni ossequio convenzionale, che non riflettesse l'intima sincerità dei sentimenti. In Fantini « così severo con se stesso e pronto a sottoporsi ai sacrifici più duri (egli disse) vi è una singolare bontà, indulgenza nel giudicare, una innata propensione a cogliere negli altri le qualità migliori ». Sono affermazioni alle quali nulla è dato aggiungere, se non forse che, tra tali doti, è sempre prevalsa — inesauribile — quella della « singolare bontà ».

---

(5) Questa valutazione adeguata è ancora lontana dall'essere raggiunta, per le stesse ragioni per le quali perdura il contrasto tra concezioni strettamente economiche e concezioni interdisciplinari o transdisciplinari. Il punto che non risulta ancora sufficientemente documentato è che si deve ai seguaci diretti ed indiretti del « germanesimo economico » la creazione di istituzioni su cui si basa ancora la struttura economico-finanziaria italiana. L'apologia del liberismo economico ha avuto una valida funzione critica, ma è stata priva di ogni efficacia in senso costruttivo-istituzionale. Del resto, la storia è continuata nel secondo dopoguerra, con le vicende di una liberalizzazione degli scambi avulsa da ogni contestuale programmazione economica (non puramente verbale). Quanto alla complessità della figura di Luigi Luzzatti, la cui valutazione non può certo esaurirsi nelle pesanti invettive paretiane, si veda il volume recente di V. MURA, *Cattolici e liberali nell'età giolittiana. Il dibattito sulla tolleranza*, De Donato, Bari, 1976.